

Risse e baby gang «Basta, ho paura ora cambio casa»

► La decisione di una dottoressa 40enne
«Troppi casi, me ne vado da via Collalto»

► Zone rosse, il **sindacato di polizia**
«Per applicarle servono più agenti»

LA DENUNCIA

TREVISO «Ho abitato in via Collalto per dodici anni e ne posso raccontare di storie, tra adolescenti ubriachi e residenti che scendono ad affrontarli in strada. Dodici anni fa, quando ho comprato l'appartamento la situazione non era questa: era un quartiere vivibile, tranquillo e soprattutto centralissimo. Ma poi qualcosa è cambiato. Alla fine, ho deciso di trasferirmi altrove. Così non era più tollerabile». Una dottoressa 40enne, trevigiana, racconta questo della zona che ha visto diventare, negli anni, da "prestigioso vicolo del centro città comodo ai servizi", come cita ancora qualche annuncio immobiliare online, a "zona rossa".

IL RACCONTO

«Non vedevo l'ora di andare via da quel posto - racconta la dottoressa, - ogni sera gli schiamazzi, l'odore di marijuana, le bottiglie, l'urina. In via Collalto i ragazzi non parlano, urlano. E prima che mettessero l'impianto di videosorveglianza era ancora peggio. Io scendevo a portare giù i bidoni, che poi costantemente loro riempivano di immondizia, e capitava mi insultassero o mi prendessero in gi-

ro». L'ex residente di via Collalto racconta anche due episodi eclatanti registrati nell'ultimo periodo della sua residenza nel condominio: «Una sera scendo le scale per uscire. Raggiungo l'uscita del condominio e spalanco la porta: mi trovo davanti un ragazzo straniero ubriaco fradicio che mi urina davanti alle scarpe. E mentre io me ne sto lì sconvolta, lui continua a farlo, indisturbato». L'alcol, secondo la dottoressa, è il problema principale di quella zona, anche se un giovane spacciatore era solito posizionarsi sui gradini dall'altra parte della strada rispetto al colonnato. «Compri?» le chiedeva. «C'è stato un periodo nel quale avevano iniziato a danneggiare le auto. Un giorno un mio vicino se n'è accorto in tempo: è sceso in strada con una specie di mazza da baseball e ha affrontato la baby gang faccia a faccia. Era furioso: gli avevano rotto il lunotto della macchina. Li ha minacciati con quell'aggeggio tenendoli fermi in un angolo: "finché non arrivano i carabinieri, voi non vi muovete". Avevano obbedito, ma il giorno dopo erano tornati lì». Ora la dottoressa ha messo in affitto l'appartamento, ma si sente in colpa nei confronti dei suoi affittuari: «Nessun trevigiano sceglierebbe di venire a vivere qui dopo tutto ciò che è stato detto su quella via. Solo gente che ha esperienza con le periferie. Ed è

assurdo, perché quello è centro pieno». Nel caso diventasse zona rossa, da una parte, con tutta quella polizia, sarà difficile affermare che la zona è tranquilla. Dall'altra, il presidio fisso potrebbe invece garantire l'assenza di ulteriore degrado.

ZONE ROSSE

Ma per garantire un presidio fisso nelle cosiddette "zone rosse", tra le quali anche via Collalto, servirebbero più agenti di polizia, più educazione da parte dei cittadini e quindi, all'americana, regole d'ingaggio più chiare. A spiegarlo è Paolo Casagrande, segretario provinciale della Sap (sindacato autonomo di polizia), che sottolinea gli sforzi della questura nel cercare di garantire una presenza quotidiana in città, ma al contempo evidenzia quelli che sono i problemi principali in cui le unità si imbattono ogni giorno. «La questura sta dando il massimo per essere presente in città, ma per garantire la copertura di tutte le aree attualmente le unità si muovono a piedi da una zona all'altra. Questo anche per una questione di sicurezza degli agenti, che devono essere in molti per gestire grandi gruppi di ragazzi. Abbiamo le tecnologie, i veicoli, la formazione, ma abbiamo anche bisogno di più

personale assegnato. Quest'anno avremo trenta pensionamenti e per avere una media di cinque o sei equipaggi sul territorio servono ulteriori rinforzi». Unità che, secondo la Sap, dovrebbero essere più presenti anche in provincia. Un'altra difficoltà non indifferente, per gli agenti impiegati sul territorio e anche in città, è quella che invece dovrebbe essere la più scontata: il dovere del cittadino di consegnare i documenti in caso di richiesta da parte di un pubblico ufficiale. Quello dell'identificazione è un tema che risulta fondamentale a prescindere, ma ancor di più considerando le "zone rosse ministeriali" (serve per comprendere quando intervenire con un daspo urbano), «Spesso i cittadini, senza distinzione di etnia o di età, dimenticano di dover sempre aver a seguito almeno un documento. Ma è un nostro diritto chiederlo e un loro dovere mostrarlo».

Luca Vecellio

**GLI EPISODI DI DEGRADO
TRA SCHIAMAZZI
E BOTTIGLIE DI VETRO:
UN VICINO LI AFFRONTA
CON UNA MAZZA DI LEGNO
DOPO UN DANNO ALL'AUTO**





IN BORGHESE Alcuni pattugliamenti vengono effettuati anche con agenti in borghese. In quei casi, è più difficile rapportarsi con i soggetti da identificare, che riconoscono meglio l'autorità in divisa

